

Parliamo D

Federica Ferrarin

Ufficio Comunicazione e Promozione di Ateneo

Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Agnese Sonato

Comunicatrice della Scienza

Chi è Agnese Sonato e che professione svolge?

Vivo a Padova e mi occupo di comunicazione della scienza per ragazzi, ragazze, scuole e famiglie, con diversi linguaggi: editoria, laboratori didattici, radio e televisione. Per qualche anno, dopo il dottorato di ricerca, ho fatto la scienziata e mi occupavo di micro e nanotecnologie per applicazioni in campo biomedico. L'attività di comunicazione è iniziata parallelamente, all'inizio nel tempo libero e poi è diventata un lavoro.

Nell'ambito della comunicazione della scienza, che ruolo riveste quella rivolta ai ragazzi e ai bambini e come si fa divulgazione scientifica ai più piccoli?

Questa è una domanda molto complessa. Di sicuro la divulgazione rivolta ai ragazzi serve e servirà sempre perché ha come scopo principale non tanto quello di trasmettere nozioni, ma di fornire gli strumenti perché i più piccoli imparino a porsi domande su fenomeni che osservano e a darsi possibili spiegazioni, perché imparino il metodo scientifico e ad applicarlo anche in contesti diversi e apprendano il valore e l'utilizzo delle fonti sviluppando un pensiero critico.

Detta così sembra molto difficile, ma qui viene in aiuto il metodo con cui tutto questo si può mettere in pratica. Ci sono tanti linguaggi e strumenti con cui si può fare divulgazione ai ragazzi: il libro, la rivista, il laboratorio, il programma televisivo, gli spettacoli, il museo e lo science centre... Ognuno di questi strumenti ha delle caratteristiche diverse ma ha anche molti elementi in comune. Indipendentemente dallo strumento utilizzato, infatti, quando si fa divulgazione deve usare un linguaggio semplice

ma non banale, e senza eliminare termini tecnici. A volte si fa l'errore di sostituire tutte le 'parole difficili' (o che riteniamo tali) con semplificazioni che da un lato rischiano di banalizzare il concetto, dall'altro non aiutano: quando siamo piccoli abbiamo una capacità di memorizzazione e di apprendimento molto rapida e efficace. E imparare parole nuove da piccoli è all'ordine del giorno. È importante essere precisi e suscitare curiosità e meraviglia in modo che il bambino e la bambina abbiano sempre nuove domande, in modo che la curiosità non si fermi. E poi ci sono due cose a cui tengo particolarmente, nel fare divulgazione ai più piccoli: raccontare metodo e progresso dietro le scoperte scientifiche e raccontare storie. Mi spiego. Oltre a passare concetti, nozioni e risultati di scoperte scientifiche, c'è una cosa da far passare ai più piccoli che è forse l'obiettivo più importante del lavoro di divulgazione: il metodo scientifico e i passi che hanno portato ad un determinato risultato. Questo perché è capendo come si arriva ad una scoperta scientifica che si capisce come lavora la scienza, la sua complessità, le difficoltà, la sua storia e tutto quello che le serve per arrivare alle conoscenze di oggi. Un modo per farlo è raccontare storie di scienziate e scienziati autori di scoperte scientifiche. I bambini crescono nelle storie, amano le storie e attraverso le storie di scienza possono capire che lo scienziato non è un 'supereroe' che si sveglia un giorno e fa una scoperta. Possono capire come la scienza sia un processo collettivo, fatto del lavoro di tante persone che nel corso degli anni, dei secoli, contribuiscono ad una certa conoscenza scientifica. Anche sbagliando, anche tentando strade nuove che

poi si dovranno cambiare, quando si trovano, ad esempio, di fronte a nuovi fenomeni: raccontare errore e incertezza è fondamentale. Sviluppando strumenti nuovi con tecnologie che magari il secolo prima non erano disponibili. Un'altra cosa importante nella divulgazione ai piccoli (e non solo) è far capire quanto la scienza fornisca gli strumenti e un modo di ragionare che si può applicare tutti i giorni in tanti ambiti. Inoltre va data molta attenzione alla parità e varietà, sia per quanto riguarda il genere dei protagonisti della scienza, sia per quanto riguarda la loro nazionalità. Mettere in luce i contributi di tutte e tutti al progresso scientifico è il primo passo per una società inclusiva. Ultimo ma non meno importante è far capire come la scienza non è una 'scatola chiusa', ma ha molti legami con altri ambiti: arte, musica, sport... l'interdisciplinarietà è un fattore importante nella divulgazione scientifica.

Che caratteristiche deve avere un comunicatore scientifico, che come nel tuo caso, fa anche conduzione?

La prima caratteristica è avere una buona formazione in quello che si va a raccontare, che sia scritto, orale o sotto forma di laboratorio. Per comunicare un certo argomento bisogna conoscerlo molto bene, bisogna studiare molto per fare divulgazione. Poi è necessario cercare di mettersi nei panni del proprio pubblico e di ascoltarlo per capire di che cosa ha bisogno, perché negli anni cambia il modo di fare divulgazione. La società di 10 anni fa è diversa da quella di oggi e io stessa ho cambiato negli anni modo di fare divulgazione, lo cambio di continuo, aggiornandomi, formandomi ma soprattutto guardando chi ho dall'altra parte.

Dal punto di vista più 'tecnico', poi, bisogna imparare a sintetizzare le cose che si vogliono raccontare, a selezionare i contenuti sulla base del messaggio e dello scopo della propria comunicazione. E poi c'è una cosa molto difficile, soprattutto quando si fa conduzione: davanti a una telecamera si parla ad un pubblico ma non si ha il contatto diretto. Però è necessario raccontare le cose come se davanti si avessero bambine e bambini, rompendo 'il muro' che crea lo schermo, con una certa empatia, sempre tenendo a mente chi c'è dall'altra parte.

Qual è l'importanza del registro da tenere, del linguaggio televisivo giusto per essere comprensibili e accessibili a partire da concetti a volte estremamente complessi?

Quando si è davanti a una telecamera il linguaggio (verbale ma anche del corpo) è fondamentale. Non è come scrivere e non è come tenere un laboratorio. Come dicevo prima, dietro il linguaggio scelto c'è la consapevolezza che non si ha un contatto diretto con il pubblico ma in qualche modo questo contatto va creato, e qui viene in aiuto anche la mimica, il modo di muoversi, l'espressione. Poi nel linguaggio televisivo, ancora di più se la trasmissione è in diretta com'era per me quando sono stata co-conduttrice a *La banda dei fuoriclasse*, sono importanti i tempi in cui si devono comunicare le cose: spesso brevi e con passaggi rapidi tra un contenuto e l'altro, perché la televisione ha le sue regole e il suo ritmo. All'interno di queste regole e di questi tempi va costruita la comunicazione scientifica, che quindi richiede un lavoro di traduzione e semplificazione diverso dalle situazioni in cui si scrive. Però questo è anche 'il bello della diretta'. La

diretta apre le porte all'essere naturali, all'essere se stessi. Nelle sue difficoltà e regole, lascia spazio a se stessi e anche gli errori diventano parte del programma. E penso che per me sia stata questa la chiave: per creare un legame col pubblico in diretta televisiva ho cercato di portare me stessa, inserendo i contenuti scientifici dentro le regole televisive, sempre cercando di semplificare, ma senza banalizzare.

Come si riesce a far parlare scienziati, ricercatori, giornalisti, studiosi o esperti della materia con ragazzi che hanno strumenti di comprensione e comunicazione diversi? La tecnologia aiuta?

Su questo farei una premessa: portare scienza e ricerca fuori dalle 'mura degli esperti' è davvero fondamentale e lo sarà sempre di più. E di sicuro è necessario lo facciano esperti ed esperte (scienziati, ricercatori ecc ecc), ma non solo e non per forza sempre loro. Questo perché la comunicazione della scienza non è facile e richiede anche uno studio e talvolta una predisposizione personale che non è detto tutti abbiano. Come anche il comunicatore scientifico non è detto che debba fare tutto (dallo spettacolo alla scrittura passando per video e laboratori) e per tutti (dai bambini agli adulti). Quindi, come è necessario che il divulgatore scientifico sia formato nell'argomento di cui parla, anche l'esperto che comunica può aver bisogno di formazione nella comunicazione.

Per quanto riguarda nello specifico la comunicazione ai giovani: sì, la tecnologia (tra cui l'uso dei social media) aiuta perché si tratta di sfruttare un mezzo a loro vicino. Però non è l'unica cosa, anzi. La tecnologia si aggiunge ai mezzi tradizionali e completa la comunicazione e l'apprendimento (quindi la conoscenza): va ricordato che il contatto diretto è sempre molto importante, conoscere chi si occupa di scienza e comunicazione è fondamentale e anche il libro cartaceo (o la rivista) sono ancora mezzi validi. Anzi, se si parla di bambine e bambini il libro, come oggetto da toccare, da vivere tra parole e colori, è ancora uno strumento valido e fondamentale per l'apprendimento.

Il tuo indirizzo preferito del momento, per restare aggiornata

Non ne ho uno in particolare: guardo i quotidiani italiani e la stampa estera sicuramente. Poi leggo *Le Scienze*, *Mind*, *National Geographic* e tanti libri, anche per bambini. Seguo anche diversi colleghi divulgatori e divulgatrici online, su Instagram, FB o YT.

Lo strumento di lavoro che ti semplifica la vita, che usi o che consigli

Sono due: il calendar online e poi non mollo mai la mia agenda. Mi piace scrivere su carta e pianificare, progettare, ideare su carta.

La frase, l'immagine, il concetto o l'hashtag che più ti ha ispirata nel tuo lavoro

«C'è un sacco di spazio laggiù in fondo», celebre frase di Richard Feynman alla conferenza del 1959 con cui si riconosce ufficialmente il via all'era delle micro- e nanotecnologie (frase originale: «There's plenty of room at the bottom»). Sono affezionata al mondo invisibile, il micro- e nanomondo, perché ho fatto ricerca per qualche anno in quell'ambito e quella frase però mi ricorda anche che c'è sempre spazio, anche nella conoscenza, nella comunicazione, nella meraviglia per la scienza... non si smette mai di stupirsi e di avere qualcosa da raccontare, mostrare e scoprire.

Sullo schermo: il film, la serie tv, il 'cult' da vedere per chi fa comunicazione e come si rapporta agli altri canali?

È difficile... tanti e diversi perché la varietà e l'interdisciplinarietà sono molto importanti per fare comunicazione (della scienza) e serve anche mescolare scienza e fantasia per fare questo lavoro. *The Office*, *Mad Men*, *Breaking Bad* (con *Better Call Saul*), *Don't Look Up*, *Inception*, *Stranger Things*, *Sherlock*...

